

**POETICA... MENTE**

Rubrica di riflessione poetica...e non solo

a cura di Diana Camardo

**S O C R A T E**

Socrate era un filosofo da ritenersi per molti " scomodo ". In apparenza non faceva nulla di chiaramente pericoloso, limitandosi a dialogare praticamente con chiunque desiderasse ascoltarne le parole, dai più importanti sofisti\*, ai semplici cittadini. Egli preferiva conversare con i giovani nei quali molto confidava, considerato che tutto il suo insegnamento si compendia sulla parola e sul dialogo e perseguiva un unico scopo e cioè quello di far comprendere che gli uomini credono di conoscere la verità, in realtà essi hanno solo opinioni che bisogna essere sempre pronti a mettere in discussione qualora si desideri davvero raggiungere la VERITA' VERA.

La Verità socratica non è meramente un dato che qualunque saggio o sapiente possa cogliere, essa deve necessariamente scaturire da un approfondito e completo dialogo fra individui che ritengano di conoscere l'essenza primigenia.

Il sapere, ritiene il Nostro, non lo si può cogliere così, facilmente od occasionalmente, bensì lo si conquista con strenuo impegno e dura fatica, ricercandolo dentro se stessi, facendolo emergere a poco a poco attraverso la scorza dura delle false convinzioni individuali, partendo dall'unica certezza che abbiamo, l'unica cosa certa che sappiamo e cioè quella di non sapere nulla.

Siamo ad Atene nel 399 a.C. quando Socrate diffonde i principi della sua filosofia.

La città è appena stata sconfitta nella guerra del Peloponneso ed è uscita dalla sanguinosa dittatura oligarchica dei Trenta Tiranni. La democrazia è stata ristabilita ma la crisi politica resta ancora molto profonda. E' questo il contesto nel quale si collocano il processo e la condanna al filosofo, accusato di empietà per aver introdotto nella città nuovi dei e per aver contribuito con le sue arringhe alla corruzione dei giovani ateniesi.

Socrate si professa innocente e per questo rifiuta di abiurare le sue tesi, cosa che probabilmente gli avrebbe resa salva la vita; e così l'Eliea, il Tribunale del Popolo, lo condanna a morte.

Socrate morirà, secondo il costume dell'epoca, bevendo la letale cicuta. Vi era, certamente, in Socrate un atteggiamento politico di tipo aristocratico che si manifestava in una critica severa all'incompetenza offensiva dei governanti, alla confusione del regime assembleare, ad una sorta di dittatura della maggioranza, alla decadenza della democrazia ateniese, sempre più preda della corruzione e dei corrotti e della lotta tra fazioni per il " dio potere ". Egli fu ritenuto ad errore un pericolo per i giovani, in un momento delicato della ancor debole rinata democrazia, e per questo da eliminare; ma il significato della sua figura va ben al di là delle circostanze storiche, egli è divenuto, nella cultura dei posteri, il simbolo di un pensiero che rifiuta di accettare supinamente l'esistente e che mai è disposto a rinunciare alla critica e dunque alla libertà, libertà di essere, libertà di pensare, libertà di parlare. Socrate era, da chiunque avesse avuto la fortuna di ascoltarne i discorsi, stimato ed apprezzato per la sua arte oratoria, un fine dicatore, diremmo oggi, ed un sapiente oratore oltre che un valente erudito e maestro.

Oggi possiamo definirlo, al di là di ogni dubbio, il padre della filologia ( dal greco philòs, " amico ", e logos " parola " ), dove il termine " logos " nella cultura greca significa parola ma anche pensiero, ed è significativo questo connubio in quanto i greci ritenevano che il dissertare sulle cose presupponeva il coinvolgimento della ragione e del pensiero poiché linguaggio e pensiero sono i caratteri distintivi dell'uomo oltre che la base infedibile della " sophia " cioè il sapere e la conoscenza.